

Dice che hanno tentato di ucciderlo. Ma nessuno si muove

La denuncia del premier è caduta nel vuoto
Resta l'attacco all'Unità «rea» di averlo criticato

■ / Roma

UNO STRANO STATO quello in cui il presidente del Consiglio denuncia di esser stato minacciato di morte dopo che un giornale, l'Unità, lo avrebbe paragonato a Saddam Hussein e il giorno dopo questa denuncia nessuno vuole sapere quale sia stato il grave fatto. Una delle più alte cariche dello Stato ha rischiato la vita per una critica maldestra

di questo giornale e nessuno indaga per capire perché, a tutela del capo del governo. È anche vero che non è chiaro se il leader del centrodestra abbia sporto denuncia per quel che gli è accaduto. Ma è veramente ben strano che nemmeno quelli che gli sono più vicini, sempre, come Bondi e Cicchitto abbiano preso a pre-

testo la grave denuncia per scatenarsi contro l'opposizione e questa testata. I magistrati, da noi cercati, hanno detto che non possono fare nulla. Non si può aprire un fascicolo d'ufficio in questi casi. Non c'è stato un esposto in nessuna città e dunque mancano i presupposti. Non siamo al non penalmente rilevante come nel caso della deposizione in procura sul caso Unipol: qui ai magistrati sono bastati pochi giorni per decidere che era meglio archiviare. Attendiamo di capire meglio. Quel che resta è l'ennesima intimitazione del presidente del Consiglio rivolta all'Unità, cosa che in una democrazia matura dovrebbe destare scandalo, ma che

quanto pare (e a questo punto nell'attuale contesto a essere riacciati nell'indifferenza sono sia l'accusatore che gli accusati) non smuove le coscienze neanche un po'. La raffica di attacchi del presidente del consiglio è ormai quasi bisettimanali. E la cosa non può che preoccuparci vista l'alta carica da cui proviene. L'Unità non gode delle stesse tutele di un presidente del Consiglio, ma si trova ad essere violentemente attaccata per esercitare il proprio diritto di critica. Può anche essere una strategia ben studiata dai guru del nostro presidente. Ma non è certo un servizio alla democrazia. Anzi, è la sua negazione.



Foto di Andrea Sabbadini

il manifesto

Nel nome de l'Unità

Giù le mani dall'Unità e dalla stampa

Ecco il commento di Valentino Parlato pubblicato ieri sulla prima pagina de «il manifesto».

Non passa giorno senza che l'attuale (speriamo ancora per poco) presidente del consiglio attacchi furiosamente l'Unità. È uno dei fatti più rilevanti di questa campagna elettorale e sollecita almeno tre considerazioni. La prima - forse è la più fatua e più cinica - si compendia in un interrogativo: perché Berlusconi stacca tanta propaganda all'Unità? Si rende conto che non gli conviene proprio, che in questo modo crea attorno all'Unità una mobilitazione di compagni come da qualche decennio non si registrava? La seconda considerazione si determina in un secondo interrogativo: perché Berlusconi concentra la sua polemica contro l'Unità? Quale obiettivo si pone? Una risposta possibile, ma non sicura, è che attaccando l'Unità Berlusconi voglia ridurre tutta l'opposizione a comunismo e così fare dell'anticomunismo la sua arma vincente. Poche chiacchiere - dice Berlusconi - tutti voi che vi opponete a me siete comunisti o succubi dei comunisti e avendo come mio obiettivo principale l'Unità vi faccio tutti comunisti sanguinari, pericolosi e sconfitti dalla storia. La terza considerazione è che la campagna di Berlusconi contro l'Unità è inaccettabile e fondamentalmente anticonstituzionale. Quando accusa l'Unità di promuovere e sollecitare attentati contro la sua vita, dice anche che se ne avesse il potere chiuderebbe l'Unità, colpevole di organizzare attentati mortali contro il presidente del consiglio in carica. Tutto ciò è contro la Costituzione, contro la libertà di stampa ed è inaccettabile da parte dei cittadini e da parte di tutti i giornali, compresi quelli appartenenti alla famiglia Berlusconi. La polemica politica è costituzionale e legittima, ma la natura delle accuse e la loro fonte (il presidente del consiglio) non sta nell'ordine delle polemiche: è un attacco inaccettabile alla libertà di stampa. Pertanto obbligatoria, certamente opportuna, una iniziativa della Federazione della stampa e di tutta la stampa italiana, contro l'agire di Silvio Berlusconi: la libertà di stampa non si tocca e Berlusconi metta giù le mani dall'Unità. Questo nostro è un appello a tutti i colleghi e agli editori: un loro far finta di niente, un loro silenzio sarebbero assai preoccupanti. Aspettiamo notizie.

Valentino Parlato

LE INTERVISTE Lo psicoanalista: nelle parole di Berlusconi c'è perversità etica. L'odio? È identificazione proiettiva

MAURO MANCIA



«Nega l'evidenza È un tragico surrealista prestato alla politica»

■ di Ella Baffoni / Roma

Mauro Mancía, neurofisiologo alla Statale di Milano e psicoanalista didatta della Spi, ha in diverse occasioni analizzato il linguaggio e il comportamento del Presidente del consiglio. A lui chiediamo come leggere l'alluvione mediatica prelettorale di queste settimane.

Berlusconi accusa l'Unità di essere il mandante di un attentato che vuole «farlo fuori». Perché?

È un'ossessione delirante e pilotata. Non è folle, ma è dominato da una perversità etica: manipola, pervertendole, realtà e verità. Una sindrome narcisistica, che usa la negazione. Berlusconi dice bugie, ma non è un bugiardo: nega la realtà per sostituirla con una pseudo realtà. Ecco perché dico che Berlusconi è un "tragico surrealista prestato alla politica". È un Salvador Dalí, un Magritte. Fa quel fece Magritte quando dipinse una pipa e ci scrisse sotto: questa non è una pipa. Nega l'evidenza.

La perversità è nella negazione?

Il bugiardo può essere costretto a dire una bugia, può trovarci un tomaconto. Invece chi nega in modo così vistoso l'evidenza non lo fa perché costretto, ma perché la falsificazione è il modo con cui si mette in relazione con il mondo. Basta ascoltare quel

che dice: "Non c'è stato uno scontro con Ciampi". "Non abbiamo mai fatto leggi ad personam", "Odio andare in tv". È evidente che c'è stato uno scontro con il Quirinale, che ha fatto leggi per sé, che invade le tv. E ancora: in una delle molteplici interviste, dopo uno sproloquio sul caso Unipol, ha concluso pressappoco così: "... Tutto ciò dimostra che il Presidente del consiglio per definizione non dice bugie". "Per definizione": una battuta che neanche Totò. È comica, certo; ma così si attribuisce proprietà etiche che come persona non ha.

Cosa centra questa sua ossessione con il potere?

Il suo unico scopo, ora, è appunto conservare il potere. E dunque vuol confondere l'elettore. La negazione è uno degli strumenti che usa. Un altro, il più importante, è l'identificazione proiettiva. È il meccanismo con cui separa da sé le sue parti peggiori per proiettarle sull'altro, sull'avversario. Avviene con i magistrati: lui è sotto giudizio, e dunque sono i giudici la parte peggiore dell'Italia. I suoi difetti vengono attribuiti agli altri. Ecco perché, secondo lui, la sinistra dice bugie, e lo odia.

L'odio è un sentimento molto evocato...

È un'identificazione proiettiva del suo odio verso la sinistra e la maggior parte degli italiani, quel-

li che potrebbero non votarlo. Così non è lui ad avere un conflitto di interessi ma Fassino. E Prodi ha fatto le leggi ad personam. Non è il governo che ha fallito, ma l'opposizione che crea caos e non può governare. Cerca di fare disordine e caos nelle coscienze degli italiani più sprovveduti. C'è una vignetta di Giannelli che rappresenta benissimo questo meccanismo: nel disegno c'è lui, piccolino, senza testa, con il cappello calato direttamente sulle spalle, il braccio alzato contro l'opposizione mentre dice: "Loro hanno perduto la testa".

È in questo quadro che si iscrive l'ossessione dei comunisti.

Il comunismo, così come lo evoca Berlusconi, non esiste più, ma lui lo fa rivivere per proiettarvi le sue parti più violente, più ossessive, più pericolose, rivoluzionarie di destra. Ecco, crede di essere un liberale, in realtà è uno che sovverte e manipola la realtà. E nel frattempo idealizza sé stesso, si dipinge come un santino: lui ci libera dal male che è nei comunisti, lui è devoto alla chiesa e senza pecche anche se divorziati, lui è il figlio ideale che adora la vecchia madre... Così intende pervertire le sue relazioni con il mondo, le sue relazioni umane. Per questo parlo di perversità etica: manipola le regole di convivenza. Introduce un tipo di comunicazione extravverbale che suscita emozioni negative. Suscita disagio e insoddisfazione, quasi provocazione. Ma poi fa il seduttore. Il simpatico. E evidente che, essendo lui un uomo senza qualità, il potere è l'essenza della sua vita; senza, perde identità. Poi c'è il registro del grottesco: se fosse vivo, come lo rappresenterebbe Grosz?

Dovesse perdere le elezioni, per lui sarà una tragedia. Certo, lo sarà.

La corrispondente del Nouvel Observateur: ma i giornalisti italiani esercitano sempre meno il loro ruolo

MARCELLE PADOVANI



«Il premier che attacca un giornale? In Francia sarebbe impossibile»

■ di Aldo Varano / Roma

Vuol fare una premessa Marcelle Padovani: «È un paio di giorni che nella mia agenda ho scritto: mandare un messaggio di solidarietà all'Unità e ai colleghi che ci lavorano. Lo avrei fatto stasera se l'Unità non mi avesse chiamato». Le chiedo se sarebbe possibile in Francia un attacco tanto inquietante come quello di Berlusconi contro il nostro giornale. «Secondo me è impensabile. Assolutamente impensabile. Inimmaginabile che un presidente del Consiglio o della Repubblica dia in pasto all'opinione pubblica... denunci un giornale o un giornalista. L'unico in Francia che una volta ha fatto una cosa un po' spiacevole con un nostro collega inglese fu De Gaulle nel 1959. Fu una cosa antipatica».

Non ha paura che domani Berlusconi stabilisca che lui e De Gaulle sono la stessa cosa?

(Ride) Sì, forse è meglio non ricordare De Gaulle. Effettivamente Berlusconi è personaggio capace di sfruttare qualsiasi cosa.

Perché impensabile?

Il mondo della stampa in Francia non ha la contiguità che ha in Italia col mondo politico. È un potere veramente separato, a sé, non ricattabile in modo così grossolano. I giornalisti hanno molta più autonomia e sono pra-

ticamente intoccabili. Abbiamo una legge dal punto di vista dei processi e delle denunce che è per i giornalisti molto più favorevole di quella italiana. Io non ho mai avuto un processo. La stragrande maggioranza dei miei colleghi non ne ha mai avuti. Ci vuole uno sbaglio davvero serio per avere un processo.

Perché in Italia accade, secondo lei? E perché accade ora?

È difficile dirlo. Con grande rammarico vedo che i colleghi italiani esercitano sempre meno la loro funzione di controllo e di contropotere. Berlusconi dice che Prodi ha avuto a che fare con la giustizia. Questo viene pubblicato dai giornali e accanto c'è la risposta di Prodi. E va benissimo. Ma dov'è il giornalista? Dov'è quello che fa un'inchiesta per dire questo ha detto una menzogna e questo ha detto la verità? Non c'è più.

C'è una raffica d'interventi televisivi di Berlusconi. Che ne pensa?

Sono effettivamente senza contraddittorio. Penso che stia raschiando il barile. Non credo voglia vincere. Non vuole perdere interamente dentro il centro destra. Non ha contraddittorio perché anche quando c'è lui non lo accetta. Ricordo quando nel '93 o '94 venne alla stampa estera.

Non si potevano fare le domande: lui straparla in modo alluvionale e tu non riesci a inserirti. Secondo, ha la capacità di girare le domande: fa scherzetti, racconta barzellette. Hai sempre l'impressione di stare in un gioco e questo frega i giornalisti. Pone il suo rapporto con la pubblica opinione come rapporto giocoso, finto, virtuale. Quando il giornalista cade nel tranello o si lascia prendere dal gioco fa un grande peccato. Ovviamente ci sono anche i giornalisti veri e bravi che non ci cadono.

Sull'assenza di domande incalzanti, ai di là degli errori dei singoli, quanto pesa il suo potere di proprietario di giornali e televisioni?

Conta e pesa. Poi c'è il potere seduttivo che non bisogna sottovalutare. Lui conosce ogni singolo giornalista, gli fa domande personali. Ho sentito colleghi dirmi che è molto attento, chiede dei loro figli, si complimenta per una pettinatura o un vestito. Spesso piace. Li spinge a mettersi dalla sua parte.

Questa strategia gli darà risultati in voti?

Io dico di no. Ripeto: non vuole vincere, vuole perdere meno possibile senza fare troppa brutta figura. Si rivolge a casalinghe, pensionati, emarginati. Persone ingozzate di tv che segue poco i problemi del paese. Questa è l'impressione che mi dà.

Ha detto che l'Unità l'aveva paragonato a Hussein e che la stessa sera avevano tentato alla sua vita...

Procede sempre per insinuazioni perché così poi può smentire. Intanto, il male è stato fatto. Accarezza la parte qualunquista e sfiduciata del paese e la spinge ad essere sempre più qualunquista e sfiduciata.

27 GENNAIO 2006 GIORNATA DELLA MEMORIA



Piero Fassino

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Omaggio ai caduti e alle vittime del nazifascismo ● Carpi, ore 10.30

Visita al campo di concentramento ● Fossoli, ore 11.00

Visita alla Sinagoga di Reggio Emilia ● Via dell'Aquila 3/a, ore 17.00